

Gianluigi Trovesi e l'Orobico Quartetto “Mediterraneamente”

Gianluigi Trovesi (sax alto e clarinetti), Paolo Manzolini (g), Marco Esposito (el.b), Fulvio Maras (dr, perc)

Il nuovo quartetto di Gianluigi Trovesi nasce nel segno di un duplice “ritorno a casa”: da un lato la voglia di riprendere a suonare con collaboratori di lunga data a lui vicini anche geograficamente (sono tutti musicisti lombardi); dall’altro il desiderio di ricostituire un combo genuinamente jazzistico, manzonianamente parlando non però tornando a lavare i panni nei fiumi di casa ma “immergendo” il materiale musicale nelle acque dell’area mediterranea tout-court.

Da sempre il sassofonista e clarinetista bergamasco rivendica nell’impurezza la matrice distintiva della propria creatività: la sua policroma personalità e la sua poetica musicale, genuinamente onnivora, ne hanno fatto uno dei rari esempi di artista che trova interesse nei materiali più diversi, e sa attingere da repertori apparentemente lontani per epoca e distanti per stile, ma al tempo stesso giunge a coniare un linguaggio assolutamente unico ed irripetibile. Non deve stupire, dunque, questo ritornare all’ovile di un musicista esploratore e culturalmente apolide; se di un “nostos” si tratta, infatti, questo viaggio di ritorno non poteva che condurre con sé eco evidenti di tutte le esplorazioni portate a termine in quasi sessant’anni di musica, dal colore delle melodie popolari all’avanguardia improvvisativa, sino allo spirito del Seicento barocco. Accanto a brani originali espressamente scritti per il progetto, nella musica del quartetto trovano posto rivisitazioni dell’ampio “songbook” del leader, composto nel corso del tempo per le sue tante formazioni – dal duo all’orchestra, passando per trio, quintetto otetto e nonetto -, ma anche interpretazioni di standard del repertorio afroamericano. Sempre con un occhio di riguardo all’arrangiamento, curato nei dettagli anche in seno ad un gruppo ridotto come questo, e senza disdegnare attenzione alle sonorità contemporanee. E come la musica di ogni suo altro progetto, anche quella del presente quartetto di Trovesi non si esaurisce mai nella semplice somma degli elementi messi in gioco, ma prende forma, piuttosto, grazie ad una straordinaria idea ri-creativa, in perenne divenire, che si rinnova ad ogni concerto, secondo il più autentico spirito della musica jazz.

Il quartetto, per l’occasione, può allargarsi a quintetto ospitando la tromba di Massimo Greco sodale del celebrato Ottetto di Trovesi dal 1999.

“Mediterraneamente”

A mici da sempre, quelli del quartetto di Trovesi, e uniti dalla curiosità di sperimentare la musica tutta. Ora con piglio più classico, ora pop, ora proprio “jazz”, quello swingante e dinamico, ora sperimentale o rock duro.

E con questo atteggiamento sono entrati in studio recentemente per la prova scritta di un esame che di orali ne ha già superati tantissimi e a pieni voti in anni di concerti live. Realizzare un nuovo disco ha infatti questa funzione: fissare tra i solchi, o meglio tra i bit digitali, un progetto fatto di tante idee in movimento che per un attimo si fermano e definiscono la musica di Gianluigi Trovesi in questo momento, con questo quartetto. Le idee partono quasi sempre da lui, il grande saggio del jazz italiano e, a maggior ragione, proprio lui ha dentro di sé questo spirito *mediterraneo* che è uno dei tratti caratteristici del gruppo.

pannonica ^f

“*Mediterraneamente*” è il nome di questo progetto. Ma cosa significa esattamente oggi essere mediterranei? Sicuramente avere un approccio melodico, in cui emerge la qualità del suono di Trovesi al sax contralto o al clarinetto piccolo e contralto, supportato da elementi timbrici, armonici, melodici e timbrici tipici di quell’area.

Il ritmo, interpretato dalla sensibilità onnivora di Fulvio Maras, parte dalle danze del nostro sud per attraversare l’oceano, toccando l’Africa, il sud e centro America, sporcandosi col groove di NY e tornare nuovamente a casa nel giro di poche battute.

“*Mediterraneo*” è l’equilibrio di un paesaggio pur sempre diverso, tra i cespugli della Sardegna e la sabbia bianca del Gargano; un paesaggio chiaro e limpido, come il fraseggio della chitarra di Paolo Manzolini che contrasta la bellezza della melodia pura di Trovesi. Spesso i due si invertono i ruoli, con Trovesi in veste di folletto free dal linguaggio parkeriano filtrato dalle lenti deformanti di Dolphy e Ornette.

“*Mediterraneo*” è il blu profondo, uguale sulle coste dell’Africa o al largo della nostra penisola, in un continuum cromatico. È proprio blu e blues sono i pedali del basso di Marco Esposito. Pedali ritmici e armonici che creano le fondamenta di una architettura musicale certa e definita, che sembra talvolta piegarsi sotto la furia del maestrale creativo di Trovesi ma poi si rialza ancora più suadente con quel canto *mediterraneo* di grande bellezza e vitalità.

www.gianluigitrovesi.com